

nsurpano, del vangelo ch'essi rinnegano. Sanno tutto ciò; però nè attendono, nè invocano, nè sperano dall'avvenire.

Uccidono, sterminano quest'oggi — ecco tutto — purchè far salvi sè stessi e i proprii sedicenti diritti; non isprecano la loro giornata, ma ne tesoreggiano ogni minuto, ne seguano ogni attimo a colpi di fucile, a sentenze di morte. Dessi reguano; noi moriamo! L'avvenire è in ognuno d'essi isolatamente, nel solo individuo; — morto l'uomo, con lui muore la causa. Noi moriamo! — ma nulla muore con noi; la nostra causa è nel popolo, non finisce se non col mondo; l'avvenire non è in noi, individui lottanti, è nell'idea per cui siamo sorti a lottare con la parola e con l'opera, nell'idea che la stessa nostra morte fa più grande e più sacra

Or bene, per chi sarà l'indomani?

II. — *Le risposte di Francia.*

Quando i tanti emigrati italiani, inviati od attirati, i quali dopo l'Agosto si gettarono su Parigi come digiuni a bauchetto, dipingevano al generale Cavaignac od al ministro Bastide la condizione infelice d'Italia, onde impietosire que' cuori, già resi forti dal successo del Giugno, il ministro e il generale rispondevano con voce piena di mestizia: *Voì altri non ci avete voluto; avete detto, quando noi ci offerimmo, che l'Italia bastava a sè stessa, CHE L'ITALIA FARA' DA SÈ.* — E poscia aggiungevano: *la Francia mutò condizioni: noi vi aiuteremo senz'armi; lasciate fare alla mediazione; per la guerra è troppo tardi, troppo tardi.*

Troppo tardi! Queste memorabili parole e principi e popoli da due anni si gettano in faccia a vicenda; ora la Francia insegnò, la Francia repubblicana, come si possa scambiare da popolo a popolo, da fratello a fratello. Oh! no, non era la Francia repubblicana che mormorava sull'agonia dell'Italia quelle due invereconde parole. Era la Francia di Cavaignac, di Bastide, di Marrast, della maggioranza di un'Assemblea vorteriana, cinista; era la Francia del *National*, della redazione d'un giornale, severo guerreggiatore del privilegio governativo fino a che divenne un privilegio governativo egli pure. La Francia, per salvare non solo la repubblica, ch'era l'amore di pochi onesti, ma l'onore e la sicurezza della nazione (il che era dovere d'ogni cittadino francese) non sapeva rinnegare il bisogno di soccorrere prontamente all'Italia e salvare, con l'Italia, la democrazia dell'Europa. Domandatelo a tutti i giornali democratici di Francia che comparvero in questi mesi, ai giornali schiettamente liberali prima del Febbraio; essi sono lì per rispondere, documenti calunniati e negletti. Ma così non vollero gli uomini che dalle vinte barricate di Giugno erano sbalzati al potere; non lo vollero i patroni della borghesia conservatrice e pasciuta, gl'influenti dei partiti *legittimista, orleanista, moderantista*, fusi da ultimo nel *Bonapartismo*, crogiuolo di tutti gli avversari alla democrazia, nel quale sta per colarsi la vergogna d'una nazione con tutti gli elementi della reazione, spodestata dacchè il popolo si era detto sovrano. In questo vaso di Pandora, cui oggi metà